



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

La bellezza dell'amore fedele

Annunciare oggi il Vangelo del matrimonio

Gabriella Gambino
Sottosegretario Famiglia e Vita

Chi accompagna le coppie nella preparazione al matrimonio sa bene che c'è un momento in cui il discorso si fa più difficile: quando si parla di fedeltà. Non perché i fidanzati non ci credano o non sperino che il loro amore duri per sempre e che sia esclusivo - tutti gli innamorati lo sperano - ma perché non sanno che cosa implichi restare fedeli e come esserlo per tutta la vita.

Restituire alla fedeltà il suo volto più vero è, forse, uno dei compiti più strategici della pastorale familiare oggi, soprattutto quando parliamo ai giovani. Thomas Mann scriveva che il matrimonio è la «fondazione dell'amore sulla fedeltà»: fondandosi sulla fedeltà, l'amore, da sogno ed ebbrezza, si trasforma in un'azione umana, una sorprendente avventura nella realtà che investe tutta la persona, la sua coscienza, il suo cuore, la sua vita.¹

Non si tratta soltanto di ricordare una norma, né di difendere una parola che sembra appartenere a un lessico del passato. Si tratta di qualcosa di più semplice e insieme più esigente: capire perché la fedeltà è una delle forme più alte della libertà umana. Non la libertà di restare sempre disponibili a nuove possibilità - quella che oggi viene spesso scambiata per libertà - ma la libertà di donarsi davvero, di consegnare il proprio futuro alla persona amata sapendo di essere sostenuti da una grazia più grande di noi.

È di questo che vorrei parlare: della fedeltà come promessa che custodisce l'amore, gli dà una dimora, lo rende capace di diventare storia, al di là dei nostri limiti e delle nostre debolezze umane. E di quanto sia importante oggi annunciare la fedeltà come dimensione fondante per la nostra esistenza, a partire dal presupposto che annunciare non significa ripetere una dottrina o dei principi; significa mostrare perché quei principi sono umani, desiderabili, fecondi.

¹ TH. MANN, *Sul matrimonio*, in Id., *Scritti minori*, Milano, 1958.

1. Dal vincolo giuridico alla promessa nell'orizzonte della pastorale

La fedeltà coniugale, all'interno di un vincolo esclusivo e indissolubile, è stata per secoli una dimensione essenziale del matrimonio monogamico². Essa ha custodito un'intuizione antropologica e giuridica: l'amore tra un uomo e una donna non è soltanto un fatto privato, ma una realtà capace di generare vita, ruoli sessuati, legami, responsabilità, storia, società. In altre parole, si riverbera nello spazio pubblico.

Questa intuizione, tuttavia, oggi va letta alla luce dell'orizzonte reale in cui siamo inseriti, caratterizzato dall'incrociarsi di due fenomeni evidenti: la secolarizzazione del matrimonio e il progressivo indebolimento della fedeltà. Il matrimonio civile, pur presentandosi come istituto secolarizzato, aveva ereditato fin dalle sue origini, dal matrimonio religioso, alcune categorie strutturali del vincolo: tra queste, esclusività, stabilità, fedeltà, responsabilità pubblica del vincolo³. Tali categorie, oggi quasi azzerate da un approccio individualistico al diritto di famiglia nella gran parte degli ordinamenti giuridici contemporanei, si qualificavano non solo per il portato etico, ma soprattutto per la funzione giuridica. Ciò che intendo qui sottolineare, è che questa dimensione giuridica, sorprendentemente, ha per noi una traduzione pastorale diretta ed immediata: anche quando una società non si riconosce più in un fondamento religioso, continua ad avere bisogno di legami affidabili e di promesse, che non siano revocabili al primo mutare del sentimento. In tal senso, il diritto continua a svolgere un ruolo contenitivo rispetto alla tendenza a far prevalere solo desideri e sentimenti soggettivi, ma soprattutto svolge un ruolo pedagogico decisivo: in senso positivo quando custodisce i legami; in senso negativo, quando li rende fragili. Quest'aspetto è importante per far capire ai giovani l'importanza del vincolo rispetto alla mera convivenza.

Il diritto, infatti, non nasce per spegnere l'amore, imprigionandolo dentro una norma; ma per riconoscere che l'amore umano ha bisogno di una forma, di un ordine, di certezze. Rispetto al matrimonio, il compito del diritto è sempre stato quello di garantire *un ordine della sessualità nell'ordine delle generazioni*, distribuendo ruoli, responsabilità, identità e tutele⁴. In chiave pastorale, il matrimonio non riguarda solo due individui che si scelgono: è un patto che impegna la loro vita intera, la rende pubblicamente affidabile e apre uno spazio sicuro per i figli, per la famiglia, ma anche per la società, che può avere così un interlocutore definito, stabile, affidabile.

Qui si colloca una distinzione preziosa in relazione al matrimonio e a ciò che rappresenta, anche in un contesto secolarizzato: quella tra "segno" ed "espressione". Quando l'anello nuziale – la fede, che poi vedremo ha un significato teologico profondo – viene presentato solo come espressione di un sentimento, manifesta un significato che resta confinato nell'interiorità del soggetto; quando invece è segno, rimanda a una realtà ulteriore rispetto al soggetto. Il segno dice che l'amore non vive soltanto dell'emozione presente, ma si apre a una promessa che eccede il soggetto e lo vincola oltre l'oscillazione dei sentimenti. Non è un caso

² Cf. R. BECKMANN, *Il vangelo della fedeltà coniugale*, Chieti 2015.

³ F. D'AGOSTINO, *Famiglia, matrimonio, sessualità. Nuovi temi e nuovi problemi*, Roma, 2016, p. 85.

⁴ F. D'AGOSTINO, *Diritto e secolarizzazione. Pagine di filosofia giuridica e politica*, Milano, 1982, p. 134.

che non pochi sposi oggi preferiscano alla formula tradizionale - “ti dono questo anello, *segno* del mio amore e della mia fedeltà” - la più vaga formula “ti dono questo anello, *espressione* del mio amore”. Dunque, il segno fa sentire il soggetto vincolato al di là della sua volontà; l’espressione invece resta prigioniera del sentimento individuale. L’anello come segno non dice soltanto: “oggi ti amo”; dice: “mi consegno a te perché questo amore abbia futuro”. È segno di un impegno, ma anche dell’obbedienza ad una promessa compiuta, che educa nel tempo la persona a farsi dono ed esercita una funzione pedagogica su chi dall’esterno vede quell’anello, sentendosi rimandato ad un valore che trascende la persona che lo porta al dito.

Papa Leone XIV ha insistito su questo punto, spiegando che non si possono contrapporre teologia, diritto e pastorale. Quando queste tre dimensioni vengono separate, il diritto appare freddo, la pastorale appare una forzatura e può allontanarsi dalla verità, la teologia sembra astratta. Quando invece sono ricomposte, il diritto diventa servizio alla verità del vincolo, la pastorale diventa un camminare con la persona per aiutarla a crescere e la teologia illumina il mistero dell’alleanza coniugale⁵. L’annuncio del Vangelo del matrimonio oggi non ci legittima a togliere consistenza teologica o giuridica al vincolo per renderlo più accettabile o a metterlo in secondo piano quando i giovani preferiscono la fragilità della convivenza senza cogliere la grazia del matrimonio cristiano: piuttosto, ci chiede di mostrare che il vincolo è il linguaggio adulto dell’amore.

È capacità di avere rapporti duraturi e una maturità nello stare insieme che va oltre il “sentire” del momento, per cementarsi nella fedeltà, obbedendo alla promessa compiuta⁶. Perché la fedeltà, come vedremo tra poco, implica obbedienza all’amato. Se invece il vincolo viene svuotato, l’amore perde forma e sostanza, perde capacità di promessa. E quando l’amore perde forma, non diventa più libero: diventa solo più fragile.

2. La fedeltà come mistero sacramentale

Nell’orizzonte cristiano, la fedeltà non è una prestazione morale richiesta agli sposi, ma una grazia che precede e sostiene la loro promessa⁷. Sant’Agostino, nel *De bono coniugali*, riconduce il matrimonio cristiano ai tre beni essenziali: il *bonum prolis* (i figli e l’implicita differenza sessuale), il *bonum fidei* (la fedeltà reciproca) e il *bonum sacramenti*

⁵ Cf. LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti al Corso di formazione giuridico-pastorale della Rota Romana*, 21 novembre 2025.

⁶ LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti ai Capitoli Generali e Assemblee di varie Congregazioni e Istituti: Missionari del Preziosissimo Sangue; Società di Maria (Maristi); Frati Francescani dell’Immacolata; Orsoline di Maria Immacolata*, 18 settembre 2025.

⁷ Il suo fondamento è già nel disegno creaturale: «i due saranno un’unica carne» (Gen. 2,24), quell’*una caro*, da cui la recente Nota dottrinale prende il titolo, dice un’appartenenza reciproca così totale da poter essere donata a uno solo. Cf. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Una caro. Elogio della monogamia. Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca*, 21 novembre 2025.

(l'indissolubilità).⁸ La fedeltà, dunque, non è un'aggiunta successiva al matrimonio: appartiene alla sua struttura più profonda.

Eppure, nella pratica pastorale, si è diffusa una “distorsione percettiva” significativa: per molti giovani di oggi, il matrimonio è percepito anzitutto come il “sacramento dell'amore”, ma talvolta in senso riduttivo, quasi che l'amore soggettivo fosse l'unico criterio di comprensione del vincolo. Il *bonum amoris* ha in qualche modo assorbito in sé tutti gli altri beni - il *bonum prolis*, il *bonum fidei*, il *bonum sacramenti* - fino quasi a erigersi a criterio di ammissibilità di ciascuno di essi nella vita coniugale. L'amore viene vissuto come condizione e misura di tutto il resto: se l'amore c'è, la fedeltà viene da sé; se l'amore viene meno, ogni impegno decade. È una visione che richiede una risposta pastorale chiara, capace di rimettere al centro la struttura integrale del *foedus* coniugale, ossia del patto, che ha un portato di grazia potente da far conoscere ai giovani sposi⁹.

Il sacramento del matrimonio, come ricorda *Amoris laetitia*, non lascia soli gli sposi davanti alla grandezza della promessa: esso non è una “cosa” o una “forza”, perché Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri»¹⁰. È qui che la norma diventa Vangelo. *Dire a due sposi “siate fedeli” non basta, se non si annuncia insieme che la fedeltà è resa possibile da una Presenza.*

Come dice Pavel Evdokimov, l'unità del matrimonio costituisce l'unità di due persone che si collocano “in Dio”¹¹. Si legge nella Nota *Una caro*: «Ogni relazione d'amore chiama silenziosamente la presenza di un Terzo infinito, che è Dio stesso. Senza questo Terzo, l'amore facilmente si chiude nella propria finitudine e crolla. L'esclusività coniugale appare allora non come una limitazione, ma come la condizione di possibilità di un amore [...] che si apre all'eterno.»¹² E' la presenza di Dio che segna la fine del matrimonio come realtà puramente “naturale” e come autosufficienza dei coniugi uno verso l'altra.¹³ Il sacramento allora può sostenere la volontà degli sposi di rimanere insieme nella fedeltà, nel rispetto dell'amore promesso, non solo come sentimento, ma come adesione ad una vocazione congiunta¹⁴, cercando di mantenere lo stesso passo nel corso dell'esistenza.

⁸ Cf. S. AGOSTINO, *De bono coniugali*, 24, 32, in *Patrologia Latina*, 40, 394: «*In nuptiis tamen bona nuptialia diligentur: proles, fides, sacramentum*».

⁹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, (1965) 48-49.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris Laetitia*, 2016, n. 73, laddove riprende il Catechismo della Chiesa Cattolica, 1642.

¹¹ DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Una caro. Elogio della monogamia. Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca*, 25 novembre 2025, 56.

¹² *Una caro*, 134. Cf. anche 77.

¹³ Cf. *Una caro*, 54-55.

¹⁴ LEONE XIV, Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, 26 aprile 2026: «La vocazione [...] non è un traguardo statico, ma un processo dinamico di maturazione, favorito dall'intimità con il Signore: stare con Gesù, lasciar agire lo Spirito Santo nei cuori e nelle situazioni della vita e rileggere tutto alla luce del dono ricevuto significa crescere nella vocazione.»

La Chiesa, perciò, non propone il “per sempre” come eroismo solitario, ma come cammino¹⁵ insieme di due persone sostenute dalla grazia, che si costruisce nell’unità. L’unità è la proprietà fondante della fedeltà. L’unità-unione tra gli sposi, come cammino, rende possibile la permanenza e la fedeltà che l’indissolubilità esige¹⁶. «L’amore matrimoniale – si legge nella Nota *Una caro* – non si costruisce prima di tutto parlando dell’indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l’impulso della grazia».¹⁷ E come si cresce nella fedeltà? «Con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. [...] Il marito e la moglie “sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono”»¹⁸.

In questo senso il sacramento del matrimonio esprime tutta la sua verità quando porta frutto: quando la fede dei coniugi lo accoglie davvero, lasciandosi plasmare da ciò che esso dona. Non è un ornamento religioso posto su una relazione già compiuta, non è solo una cerimonia che rende pubblica l’unione di due persone, ma la sorgente da cui il vincolo riceve la propria consistenza¹⁹.

San Tommaso insegna che il sacramento causa ciò che significa²⁰: nel matrimonio, il consenso degli sposi costituisce il vincolo che la grazia sacramentale assume, sostiene e rende segno efficace dell’alleanza di Cristo con la Chiesa. L’etimologia del *sacramentum*, legata all’impegno sacro e al giuramento, ci può aiutare a comprendere la densità di questo concetto. Il sacramento deriva dal linguaggio militare per indicare la fedeltà del soldato al suo esercito e all’imperatore, tramite il giuramento e perfino il sigillo permanente sulla pelle del miliziano (“*sacramentum militiae*”). Indica un impegno sacro (non a caso, condivide con il termine “sacrificio” la radice del sacro, ossia *sacrum-facere*, rendere sacra un’azione o una realtà), un’alleanza fedele tra due soggetti sancita dalla presenza di Dio. Un’alleanza unica ed esclusiva, che un tempo era custodita dal diritto per proteggere i coniugi dalla fragilità dei legami. Una *ratio* importante, quando oggi, invece, il diritto comune è pensato per proteggere gli individui dai legami stessi e dalla loro indissolubilità, che viene vista come una prigionia.

Oggi questo tema è poco compreso. Non pochi fedeli si accostano al matrimonio senza avere piena coscienza della forza spirituale che il sacramento dona loro. La pastorale familiare non può limitarsi alla preparazione burocratica delle nozze, né ridursi a spiegare diritti e doveri. Deve aiutare gli sposi a riconoscere che, nel sacramento, Cristo entra nella loro storia come presenza che sostiene, purifica e rigenera l’amore. È esattamente ciò che Leone XIV ha chiesto di mostrare ai giovani che oggi scelgono la convivenza invece del matrimonio cristiano: essi, ha

¹⁵ Cf. *Una caro*, 120, ss.

¹⁶ Cf. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Una caro. Elogio della monogamia. Nota dottrinale sul valore del matrimonio come unione esclusiva e appartenenza reciproca*, 21 novembre 2025, 155. E PIO XI, Lett. Enc. *Casti connubii*, 31 dicembre 1930, 546.

¹⁷ DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Una caro*, 156.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Nel *Cantico dei Cantici*, l’amore viene descritto come sigillo, il cui simbolo si portava o su un bracciale o con una catena sul petto. Cf. DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Una caro*, 21.

²⁰ TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologica*, III, q. 78, a. 5, ad III; suppl. III, q. 42, a. 1.

osservato, hanno bisogno di qualcuno che mostri loro in modo concreto e comprensibile che cos'è il dono della grazia sacramentale e quale forza ne deriva²¹.

Su questo punto desidero fermarmi a riflettere un momento, perché è essenziale e non scontato per spiegarlo anche con un linguaggio pastorale.

La fedeltà degli sposi affonda le radici nella fedeltà stessa di Dio. Il Dio cristiano è fedele perché è amore (trinitario) nella sua stessa essenza: il Padre che si dona al Figlio, il Figlio che si consegna al Padre, lo Spirito che è il vincolo vivente di questa donazione eterna. La fedeltà coniugale non imita un modello esterno: partecipa, per grazia, di questa vita intra-trinitaria. E richiede la fede. Come ricorda la *Lumen fidei*, «la fede [...] fa scoprire [...] la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità»²². Von Balthasar lo esprime con particolare intensità: la promessa matrimoniale promette più di quanto le sole forze umane possano mantenere, perché Dio è fedele e dona al credente la forza della sua fedeltà²³. L'amore coniugale cristiano non si fonda su una presunzione di autosufficienza, ma sul sapere che c'è una fedeltà più grande che regge e sostiene la nostra fedeltà. La stessa *Lumen fidei* ricorda che nella Scrittura la fedeltà di Dio è indicata dalla parola ebraica 'emûnah, dalla radice che significa “sostenere”²⁴. Essere fedeli non significa semplicemente non tradire; significa sostenere l'altro, reggere con lui il peso della vita, perché ci sentiamo sostenuti, perché intravediamo Cristo che agisce tra noi sposi.

Anche l'anello nuziale ritrova in questa luce il suo spessore teologico: ce lo ha spiegato Karol Wojtyła nell'opera teatrale *La bottega dell'orefice* (1960): le *fedi nuziali*, simbolo non solo dell'amore, ma della fedeltà, sono forgiate dall'Orefice (Dio); in tal senso, esse non rappresentano soltanto la *decisione* degli sposi di rimanere insieme, ma il loro amore è stabile e fedele perché sostenuto dall'amore di Dio. Amore e fedeltà sono forgiati e protetti da Lui, trascendono gli sposi stessi, all'interno di una grazia di legame, di fedeltà, che non può essere separata dalla fedeltà del credente nei confronti di Dio²⁵.

L'atto della fede cristiana, infatti, è un voto di fedeltà a Dio e di Dio dentro il quale viene pronunciato il voto di fedeltà al coniuge. «È Dio che nell'atto di fede dona i coniugi l'uno all'altro [...]. La fedeltà che essi si promettono reciprocamente è solo per questo così indissolubile, perché essa affonda le sue radici nella stessa fedeltà di Dio [...]. L'atto nel quale i coniugi cristiani si promettono reciprocamente fedeltà [...] è perciò un atto [...] non dominabile con lo sguardo [...]: come la fede crede di più di quanto può comprendere e vedere [...], così la promessa matrimoniale promette di più di quanto le sole forze umane sono in grado di mantenere, poiché

²¹ Cf. LEONE XIV, *Messaggio ai partecipanti al Seminario «Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani»*, 28 maggio 2025.

²² FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 53.

²³ Cf. H. U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Milano 1985, p. 212.

²⁴ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, n. 10.

²⁵ H. U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, cit., pp. 200-201, laddove spiega che «la fedeltà è una caratteristica indivisibile: non si può mantenerla nei confronti di Dio e infrangerla nei confronti della moglie, ma nemmeno si può conservarla per la moglie senza mantenerla nei confronti di Dio».

Dio è fedele e dona al credente la forza della sua fedeltà»²⁶. L'anello così non è un simbolo vuoto, né una pura espressione estetica, ma realtà visibile di un invisibile²⁷. Indica che tra gli sposi opera una forza più grande della loro volontà.

La grazia sacramentale, tuttavia, non agisce nel vuoto: si innesta in una capacità umana di amare che occorre comprendere nella sua struttura più profonda, se si vuole accompagnare gli sposi con intelligenza pastorale.

3. La dinamica antropologica dell'amore fedele

La fedeltà è un atteggiamento interiore, non un dato di fatto. Implica l'essere orientati all'unità. In un'epoca di forte individualismo, è una sfida controcorrente, ma è anche la nostra salvezza per non sprofondare in questo individualismo. In senso analogico, anche il matrimonio cristiano è chiamato a vivere quella tensione all'unità che il motto di papa Leone «*in illo uno, unum*» (essere una sola cosa) esprime in riferimento a Cristo: nell'unico Cristo siamo uno. La fedeltà è legata all'essere della persona prima ancora che al suo agire: è rispetto autentico dell'altro, riconoscimento del suo valore irriducibile, adesione stabile a una relazione che ha la forma di un dono. Per capire come si costruisce, occorre partire dall'inizio: dall'amore stesso, nel suo dinamismo più vero. Ce lo ha spiegato San Tommaso in maniera magistrale; provo a condividerlo con parole adatte alla nostra riflessione pastorale²⁸.

L'amore non nasce già maturo: attraversa tappe, cresce, si purifica, impara a passare dall'attrazione fisica alla promessa. L'innamoramento porta con sé la forza dell'emozione e il desiderio della presenza dell'altro; ma l'amore fedele nasce quando l'altro non è più cercato soltanto come fonte di benessere per sé, bensì accolto come persona alla quale consegnarsi. In questa maturazione, il tempo cambia significato. All'inizio sembra nemico degli amanti, perché ogni separazione appare troppo lunga; poi diventa il luogo in cui l'amore può realizzare ciò che contiene. La promessa coniugale dice proprio questo: «il tempo non mi allontana da te, ma diventa lo spazio in cui scelgo di amarti».

Papa Francesco, nella *Lumen fidei*, aveva già formulato questo passaggio: promettere un amore per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, un disegno che sostiene e permette di donare l'intero futuro alla persona amata²⁹. La fedeltà non è allora la negazione del futuro e della libertà che contiene, ma il suo dono. Lo sposo non trattiene il proprio futuro come riserva privata; lo mette nelle mani dell'amata.

²⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, cit., p. 212.

²⁷ Cf. PIO XII, *Udienza Generale*, 21 ottobre 1942, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, IV, Libreria Ed. Vaticana, pp. 235-240.

²⁸ Cf. le riflessioni già proposte in G. Gambino, *La fedeltà coniugale: un antidoto alla secolarizzazione del matrimonio?*, in A. AMATO MANGIAMELI, L. PALAZZANI, S. AMATO (a cura di), *Scritti in onore di Francesco D'Agostino*, 2018, pp. 263-276.

²⁹ Cf. FRANCESCO, *Lett. Enc. Lumen fidei*, 2013, n. 52.

Per questo il linguaggio della fedeltà è inseparabile dal linguaggio della misericordia. Nédoncelle osserva che la fedeltà può essere la sola ad avere ancora pietà dell'amore anche quando esso sembra morto³⁰ e può salvarlo. La bellezza dell'amore fedele non consiste in una perfezione senza ferite, ma nella capacità di non abbandonare la storia quando attraversa la prova. La fedeltà non idealizza la coppia; la custodisce nella sua verità concreta.

In questa maturazione affettiva si colloca ciò che la riflessione antropologica chiama *con-formazione*: l'amore fa cambiare forma all'amante. Chi ama non resta identico a prima; viene plasmato dalla presenza dell'altro, dal suo bene, dalla sua vulnerabilità. Dire "è bene che tu esista" significa riconoscere che l'altro non è funzionale al mio desiderio, ma ha un valore in sé. Da qui nasce un sentimento interno di obbligo rispetto all'amore, non come imposizione estranea, ma come esigenza dell'amore stesso, che impone anche alcune azioni dovute alla persona amata. Penso all'integrazione tra amore e sessualità, dove si configura concretamente la fedeltà. Essa non può essere espressione solo di un amore spirituale tra i coniugi, sarebbe imprudente e incompleta, perché slegata dall'affetto carnale³¹, che abbandonato a sé stesso, potrebbe rivolgersi altrove. I sacerdoti conoscono bene, per l'esperienza del confessionale, il peso di ciò che accade quando questa dinamica si incrina: la mancanza di fedeltà coniugale emerge spesso come ferita profonda nella vita delle coppie e nel cammino spirituale delle persone. Un'infedeltà che non si esprime solo nel tradimento fisico, ma anche in quello intellettuale e spirituale: nella perdita della radice comune in Dio, che è fedele all'amore umano, seppur nella fragilità.

In questa graduale maturazione dell'amore si fa strada una "fedeltà creatrice", capace di rigenerare nel tempo il compiacimento amoroso³². La fedeltà non è ripetizione meccanica del primo sì, ma capacità di ritrovare continuamente l'altro, di lasciarsi sorprendere, di accettare il rischio del suo mistero. *Levinas* ha mostrato che "il volto dell'altro" è un mistero, che ci introduce sempre ad una profondità che non possiamo possedere³³. Nel matrimonio, tale mistero non è annullato dalla convivenza: ogni giorno chiede rispetto, ascolto, pazienza, scoperta. Significa "consegnarsi all'altro" accettando il rischio di "perdere la propria vita" (Mt 16, 25). La dinamica dell'affetto porta così gli amanti ad una intenzione unitiva, ad una apertura della ragione, necessaria per perseverare nell'amore, disponendo la comunione delle persone come realtà permanente. La libertà gioca qui un ruolo essenziale: nella libertà che si è decisa per il dono di sé, la verità dell'amore diviene sinonimo di fedeltà: e *il venir meno della volontà di vivere la relazione può diventare mancanza di fedeltà*. L'amore duraturo, infatti, è *per se stesso un atto di volontà*³⁴ di chi vuole rimanere in unione con l'altro essere umano, al di là di tutto.

Così si capisce la differenza tra l'amore coniugale fedele e l'amore sentimentale, quello che non riesce a consolidarsi con l'impegno fedele nel tempo: l'amore fedele è quello che capisce che il proprio *dovere di amare* non è un freddo obbligo, ma un *poter sempre amare*. Qui il ruolo

³⁰ Cf. M. NÉDONCELLE, *De la fidélité*, Paris, 1953.

³¹ Cf. *Amoris laetitia*, 152.

³² Cf. G. MARCEL, *Homo Viator*, Torino, 1967, pp. 147-156.

³³ E. LEVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità* (1961), Milano, 2016.

³⁴ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II,q.27,a.2, resp. E cf. *Una caro*, 137-138.

della ragione è decisivo per continuare a riconoscere il fine proprio dell'amore, la comunione dei due³⁵, rivivendo ogni volta il dono nella libertà della scelta compiuta "una volta per tutte"³⁶. In questo senso, la fedeltà non è la ripetizione stanca di un obbligo, ma la memoria viva di una decisione. Ogni giorno gli sposi non ripartono da zero; ritornano al sì che li ha generati come coppia. La libertà così non è ricerca del piacere, senza mai giungere ad una decisione, ma è capacità di decidersi per un *dono definitivo* ed esclusivo. Soltanto colui che può promettere *per sempre* dimostra di essere padrone della propria libertà e soprattutto del proprio futuro, lo tiene fra le sue mani e lo dona alla persona amata.

Si comprende così perché il contenuto della fedeltà sia la fiducia: fiducia nell'avvenire e nell'altro, al quale si fa dono di sé. Al contrario, ciò che paralizza e schiavizza è la *paura* di impegnarsi: paura del futuro e dell'altro. In fondo, essa priva della libertà e della *capacità della ragione di seguire il cuore*.

Nonostante l'*indifferenza* che sta segnando il valore della fedeltà nel diritto e nella morale comune, resta il fatto che la fedeltà sia un'autentica forma di espressione della *forza*, della coerenza e della speranza di cui è capace l'essere umano: nella scelta di una persona, la fedeltà è pur sempre obbedienza libera e consapevole all'ideale che si è scelto, alla promessa che è stata fatta. La fedeltà autentica esige quindi l'integrazione tra affetto, ragione, corpo, libertà e volontà. Non basta un amore spirituale separato dalla carne; non basta una passione separata dalla promessa; non basta un dovere separato dalla tenerezza. L'amore coniugale fedele è unità di tutte queste dimensioni: è corpo che si dona, ragione che discerne, volontà che persevera, grazia che sostiene, tenerezza che rende vivibile la promessa. Per queste ragioni la fedeltà ha un significato antropologico irrinunciabile ed uno *straordinario potere umanizzante*, capace di sviluppare appieno l'essere umano.

In fondo, il matrimonio è un prendere in carico e un farsi carico dell'altro, della sua esistenza e felicità; e la fedeltà serve a renderlo possibile. Se così non fosse, sarebbe un mero *prendere a prestito l'altro* sulla base di un contratto risolvibile a piacimento.

4. Fedeltà, fede e alleanza: il "canone" del vero amore

C'è una parola che Leone XIV ha utilizzato parlando del matrimonio e che merita di essere raccolta con attenzione: "canone". Il matrimonio, ha detto il Papa, è il *canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo*³⁷. Il canone non è una gabbia; è una misura. Non serve a mortificare l'amore, ma a dire quando l'amore è all'altezza della sua verità. Nel canone del matrimonio risuonano insieme la dimensione antropologica dell'amore umano e la dimensione trascendente della grazia sacramentale: l'*eros*, che apre l'uomo e la donna l'uno

³⁵ Cf. Conc. Ec. Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, (1965) 48.

³⁶ *Una caro*, 50. L'espressione è di H.U. von Balthasar.

³⁷ LEONE XIV, *Omelia per il Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani*, 1° giugno 2025.

all'altra nel desiderio di comunione totale, e l'*agape*, che li radica in una fedeltà che dona e si dona³⁸. Essi si incontrano in Cristo, che è il centro di questa armonia³⁹.

Ma il canone è anche un ponte tra il *foedus* e la *fides*. Il termine *foedus* (intima comunione di vita e di amore a cui è finalizzato il matrimonio) ha una valenza teologica e sacra che rimanda a Dio: la sua radice linguistica è nella *fides*, che esprime la fedeltà divina nella forza del *sacramentum*. La fede rende possibile il patto e il patto esige la fede: l'uno rinvia all'altra e ha bisogno dell'altra⁴⁰. Come ricorda la *Lumen fidei*⁴¹ citando il profeta Isaia: "Se non crederete, non resterete saldi" (Is 7,9). La fedeltà coniugale è possibile, in ultima analisi, perché la fedeltà di Dio la precede e la sostiene.

Questa connessione vitale tra fede e fedeltà interpella direttamente la pastorale. Tanti battezzati accedono oggi al matrimonio senza essere accompagnati in percorsi di fede che dischiudono loro le porte per la fruttuosità del sacramento. Tradotto in termini concreti, significa: senza le condizioni per capire e vivere la fedeltà, l'indissolubilità, l'apertura alla vita. Per tanto tempo ci siamo abituati a pensare che la mancanza di fede - che non è necessaria in linea di principio per la validità del matrimonio - non abbia a che fare con la vita reale dei coniugi. Il problema, invece, riguarda proprio il *foedus* coniugale e la *natura esistenziale* della fede, che invece, quando è presente, penetra nel vissuto e nella comprensione della vita quotidiana delle persone, dei sentimenti, delle relazioni. Essa cambia lo sguardo delle persone sulla loro realtà, così come la mancanza di fede rende ardua, a volte impossibile, la comprensione e l'accettazione dei beni coniugali. Nel matrimonio, infatti, il dinamismo della fede (*fides*) fa interagire tra loro la realtà naturale dell'amore con la realtà sacramentale e rende possibile il patto (*foedus*). Solo la fede rende fruttuoso il sacramento, perché essa trasforma la persona intera, aprendola all'amore⁴² come forma di conoscenza, come logica nuova.

La distinzione tra validità e fruttuosità del sacramento è decisiva: un matrimonio può essere valido e tuttavia non portare i frutti che dovrebbe, perché la fede che dovrebbe accoglierlo e nutrirlo è assente o troppo fragile. Come ha osservato Francesco, "la crisi del matrimonio, infatti, è non di rado nella sua radice crisi di conoscenza illuminata dalla fede"⁴³.

La soluzione alla questione è pastorale. La Chiesa è chiamata a rimettere la fede al centro dell'accompagnamento al matrimonio, non per difendere un'istituzione, ma per riscoprire il cuore di un mistero: l'amore fedele, fecondo e indissolubile, che diventa segno concreto della presenza di Dio nella storia.

³⁸ PAOLO VI, *Lettera enciclica Humanae vitae*, 1968, nn. 8-9; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, 1981, n. 11.

³⁹ Cf. A. BOZZOLO, Fede e matrimonio a partire dal rapporto creazione-redenzione, in A. DIRIART – S. SALUCCI (a cura di), *Fides-foedus. La fede e il sacramento del matrimonio*, Siena, 2014, pp. 39-88.

⁴⁰ Cf. sul punto, G. Gambino, *Il «canone del vero amore: totale, fedele, fecondo». La questione pastorale del rapporto fede-matrimonio*, in "Rivista Teologica di Lugano", XXXI, (1/2026), 153-169 (in corso di stampa).

⁴¹ *Lumen fidei*, 23.

⁴² FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 2013, 26.

⁴³ FRANCESCO, *Allocuzione alla Rota Romana*, 23 gennaio 2015.

Questa prospettiva permette di evitare due errori opposti nella pastorale. Il primo è il legalismo, che parla del matrimonio solo in termini di obblighi, nullità, divieti e sanzioni. Il secondo è il sentimentalismo, che dissolve il matrimonio nella sola intensità emotiva del momento. Il Vangelo del matrimonio chiede di tenere insieme verità e misericordia, forma e tenerezza, giustizia e accompagnamento. Non è una coincidenza che Leone XIV abbia richiamato la necessità di una vera misericordia che non sia mai a scapito della verità⁴⁴.

La pastorale matrimoniale deve anche evitare due scorciatoie. La prima è idealizzare famiglie senza problemi, dando l'impressione che il matrimonio cristiano sia possibile solo per coppie perfette. La seconda è abbassare talmente la proposta da non avere più nulla da annunciare. La via è un'altra: riconoscere la fatica reale degli sposi e, proprio dentro quella fatica, mostrare che la fedeltà è possibile, bella, liberante, feconda.

Conclusione

Oggi l'amore fatica ad avere storia, a durare. Nella pastorale, la soluzione non è dire agli sposi: "dovete amare anche quando non sentite più nulla", come se il matrimonio fosse "resistenza". Si tratta di aiutarli a comprendere che il sentimento ha bisogno di essere custodito da una decisione, e che la decisione ha bisogno di essere continuamente nutrita nel tempo da gesti, parole, perdono, preghiera, intimità, pazienza. E il tempo dell'amore si chiama fedeltà⁴⁵. Amare significa dare tempo: non soltanto tempo cronologico, ma tempo come spazio di crescita, maturazione, responsabilità. La bellezza dell'amore fedele consiste nel rendere possibile una promessa che l'uomo, da solo, desidera ma non sempre riesce a sostenere. Il diritto ne riconosce la forma; la teologia ne rivela il mistero; la pastorale ne accompagna la vita concreta.

Annunciare oggi il Vangelo del matrimonio significa mostrare che il "per sempre" non è nemico della libertà, ma il suo compimento; che la fedeltà non spegne il desiderio, ma lo purifica e lo rende storia; che il vincolo non imprigiona l'amore, ma lo custodisce; che la grazia non elimina la fatica, ma la rende abitabile. Il matrimonio è un'opera sempre incompiuta. Nessuno può dire mai di avere amato abbastanza. Ogni giorno chiede una nuova fedeltà, una nuova pazienza, una nuova immaginazione. Per questo la fedeltà è anche virtù: *habitus* dell'amore, disposizione stabile a cercare il bene della coppia, forma quotidiana della giustizia coniugale.

Perciò il matrimonio cristiano non è la nostalgia di un ordine perduto, ma una profezia. In esso l'amore umano impara a non consumarsi, ma a donarsi; a non possedere, ma a custodire; a non restare emozione, ma sacramento della presenza fedele di Dio.

⁴⁴ LEONE XIV, *Discorso alla Rota Romana*, 21 novembre 2025.

⁴⁵ F. BOTTURI, L. VIOLINI, *Postfazione*, in S. GIRGIS, R. T. ANDERSON, R. P. GEORGE, *Che cos'è il matrimonio?*, Milano, 2016, p. 115.